

Galleria Poleschi Arte – Milano

ANTONIO CORPORA. ANTOLOGICA DAGLI ANNI 40 AL 2004

a cura di Luciano Caramel e Luciano Caprile

26 ottobre 2006 - 22 gennaio 2007

La Galleria Poleschi ha reso omaggio alla memoria di Antonio Corpora, da pochi anni scomparso, con un'interessante mostra.

L'esposizione, curata da Luciano Caramel e Luciano Caprile, propone oltre trenta opere pittoriche di medie e grandi dimensioni di indiscussa rilevanza storica, che documentano la produzione più nutrita dell'artista, quella che va dagli anni quaranta del secolo scorso alla vigilia della scomparsa, avvenuta nel settembre del 2004.

La luminosa pittura di Corpora si è sviluppata con autonoma originalità, fuori delle mode, come ci rivelano i lavori presenti in mostra: il dipinto Senza titolo degli anni '40 e le tre tele del decennio successivo rappresentano il suo periodo più vivo; altrettanto una Composizione ancora postcubista, informaleggiante, un Paesaggio del 1957 e Come una volta, dell'anno seguente. Più numerose, e sempre di alta, scelta qualità, le opere dei successivi decenni, tra cui si segnalano La speranza di pace del 1970, I segni sulla parete del 1975, Finestra del 1986, La porta rossa e Luna e laguna del 1988.

Per l'artista l'astrazione significava "ritorno alla conquista dei simboli", con l'impiego di un colore, centralissimo nella sua pittura non figurativa, che riprendesse il dialogo con la natura dal punto di vista emotivo e sensoriale. La contemporaneità di Corpora sta perciò in questa tensione tra linguaggio astratto e contenuto concreto.

Il percorso espositivo si chiude infine con l'attività degli ultimi anni del maestro, assolutamente fertile, come testimoniano i suoi lavori estremi: Mattina a Venezia del 2000 e Viaggio nel Bosforo del 2001.

Accompagna la mostra un catalogo edito da Poleschi Arte con testi di Luciano Caramel e Luciano Caprile.

Cenni biografici

Antonio Corpora è stato uno dei protagonisti dell'arte italiana del '900, spesso in prima fila nel dibattito culturale artistico nazionale. Nato a Tunisi nel 1909 da genitori italiani, studia nella locale Scuola d'arte. Nel 1929 si trasferisce a Firenze, dove in Palazzo Bardi tiene la sua prima mostra personale. Guardava allora a Modigliani, a Soutine e alla grande tradizione francese. Sulla scia di quelle preferenze va nel 1930 a Parigi, dove vivrà fino al 1939, suscitando l'interesse di Zborowski. In quegli anni compie alcuni viaggi e soggiorni in Italia, a Milano, dove conosce Carlo Belli e Gino Ghiringhelli della Galleria del Milione, e si avvicina a metà del decennio all'arte astratto-geometrica. Al Milione espone con una personale nel 1939. La sua pittura, veloce, cromaticamente viva, era tornata alla figurazione.

Nel secondo dopoguerra è a Roma e diviene amico di Guttuso. È il momento della sua adesione al neocubismo, che gli consente una scansione più libera e articolata dell'immagine, sempre peraltro segnata dal suo cromatismo. È allora che partecipa al "Fronte Nuovo delle Arti", movimento artistico che si proponeva di rinnovare l'arte italiana (la sua prima denominazione fu significativamente quella di "Nuova secessione artistica italiana"). Più tardi, tra il 1952 e il 1954, è con Afro, Birolli, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato e Vedova tra gli "Otto pittori italiani" fiancheggiati criticamente da Lionello Venturi.

Con loro espone nel 1954 alla Biennale di Venezia, dove sarà presente più volte, nel 1956, 1960, 1962 e 1966, con sale personali, e l'anno dopo ottiene il premio della Quadriennale di Roma.

Ufficio stampa

IRMA BIANCHI COMUNICAZIONE